

l'intento favorevole piuttosto agli interessi della Germania che alla concreta applicazione di ideali umanitari<sup>136</sup>.

Meno agevole anche per il giornale di Orsi è assumere una posizione altrettanto liquidatoria nei confronti del presidente americano Wilson e dei «quattordici punti» del gennaio 1918, favorevoli a trattati di pace equi, fondati sul principio dell'autodeterminazione e in grado di mettere in crisi, come del resto già avviene nell'ultimo anno di guerra, un'interpretazione in chiave espansiva da parte italiana del patto di Londra, che pure ne riconosce la rivendicazione della Dalmazia. L'iniziativa di Wilson, in quanto proviene da una grande potenza entrata in guerra a sostegno dell'Intesa tra gli entusiasmi anche della «Gazzetta», non può essere facilmente tacciata di fare il gioco del nemico e riapre il dissenso tra nazionalisti e interventisti democratici. Tra l'inverno e la primavera 1918 il giornale torinese – che pure poco tempo prima ha ribadito l'impossibilità di rinunciare alla pregiudiziale dalmata – esita a confermare la sua posizione, ospita interventisti salveminiiani come Giretti e irredentisti come Pitacco, mentre lo stesso Bevione, tra i nazionalisti nel Fascio di difesa nazionale, scrive a favore di un compromesso tra le due anime dell'interventismo. Ma è incertezza di breve durata. Quando in agosto gli interventisti più moderati tornano a chiedere un mutamento nella posizione ufficiale italiana e in Parlamento prevale la linea del ministro degli Esteri Sonnino, privilegiato referente politico del quotidiano, la «Gazzetta del Popolo» abbandona ogni incertezza e torna a difendere con il consueto aggressivo vigore il riconoscimento integrale del patto di Londra, in linea con la destra nazionalista e con il governo Orlando<sup>137</sup>.

La scelta della «Gazzetta», prevedibile se non scontata alla luce di una linea perseguita fin dagli inizi della guerra, si rivela a maggior ragione significativa se messa a confronto del grande interesse per le posizioni di Wilson emerso a Torino in ambienti diversi, con differenze di giudizio pure molto nette e in alcuni casi contrarie – è il caso di Gramsci – ma comunque lontane da motivazioni di matrice nazionalista. Persino Giovanni Agnelli, che pubblica con Cabiati il saggio *Federazione europea o Lega delle nazioni?*, di evidente ispirazione wilsoniana, non esita a inneggiare al presidente americano in occasione dell'assemblea Fiat nell'ottobre 1918, con un'iniziativa inusuale per il cauto imprenditore. Non stupisce quindi che Frassati, pronto a cogliere una sostan-

<sup>136</sup> Cfr. GIACHERI FOSSATI e TRANFAGLIA, *La stampa quotidiana dalla grande guerra al fascismo* cit., *passim*.

<sup>137</sup> Gli interventi di Bevione e Giretti, in «Gazzetta del Popolo», 6-7 e 11 aprile 1918, che si attestano sulle posizioni sonniniiane, come si evince dai numeri del 22, 29 e 31 agosto 1918.